

Zefiro

Giornale della Filctem Cgil Lombardia



Lavoratori Chimica Tessile Energia Manifatture

n. 18 Dicembre 2012

Produttività: un accordo da correggere

Un documento monco, che non pone rimedio a due decenni di mancati investimenti da parte delle aziende. Un accordo sbagliato che si può correggere, con voglia e coraggio di confrontarsi sul merito. L'accordo sulla produttività sottoscritto dalle associazioni datoriali, da Cisl, Uil, Ugl e assunto dal governo è sbagliato non solo nei

contenuti, ma anche nella filosofia di fondo che lo orienta. Il documento si muove in continuità con le scelte che ispirarono l'accordo del 2009; con l'idea cioè che per essere più competitivi e più produttivi l'unica strada sia quella di comprimere i diritti e di agire sui costi. Oggi come allora l'intesa sottoscritta sottende la convinzione che la produttività sia determinata pressoché esclusivamente dal lavoro, e non dall'insieme dei fattori che concorrono alla produzione. Il risultato è un documento monco, che non pone nessun rimedio a quasi due decenni di mancati investimenti da parte delle aziende, allo spostamento dei profitti verso la rendita, alla progressiva diminuzione della dimensione di impresa, alla mancata riforma della pubblica amministrazione, all'assenza di una programmazione infrastrutturale. Sono in gran parte nodi che non vengono affrontati per esplicita scelta di un governo che ha deciso di agire quasi esclusivamente sul lato dell'offerta e considera il sostegno della domanda (aggregata e per consumi) contrastante con la sua politica.

Susanna Camusso

Continua a pag. 2



Rassegna intervista Miceli

Su **Rassegna Sindacale** del 29.11.2012 potete leggere un'intervista a E. Miceli nuovo Segretario Generale Filctem, in un forum a tutto campo su: Giovani, lavoro, situazione in categoria dopo la firma del contratto Chimico, i riflessi dell'intesa separata sulla produttività più una scheda sui contratti in scadenza.

Riportiamo un estratto a pag. 6

Per saperne di più:

www.rassegna.it www.cgil.it www.filctemcgil.it

In questo numero

Un accordo da correggere	1-2
Osservatorio Crisi in Categoria	3
Osservatorio in Categoria	4-5
Intervista a E. Miceli - Donne	6
Rinnovi contrattuali	7
La contrattazione di genere	8
Dove va lo stato sociale?	9
Artigianato - Accordo regionale	2-10



Emilio Miceli eletto Segr. Gen. Filctem Cgil



Emilio Miceli è il nuovo segretario generale della Filctem Cgil

Eletto su proposta della segreteria confederale Cgil, dal Comitato Direttivo Nazionale della Filctem-Cgil, riunito a Roma, il 5 ottobre u.s. il compagno Emilio Miceli, palermitano, 55 anni, inizia il suo percorso politico nella Federazione giovanile dei comunisti italiani: è Segr. provinciale della Fgci dal 1980 e poi (dal 1984 al 1988) in segreteria della Federazione del Pci di Palermo. Nel 1988 entra a far parte della segreteria della Camera del lavoro, nel 1992 diventa Segr. generale, fino al 2000, quando viene chiamato a Roma dalla Confederazione Cgil per dirigere prima il dipartimento Sicurezza e Legalità, poi quello del Mezzogiorno. Dal 2001 al 2004 consigliere del Cnel, viene poi eletto (nel 2004) segretario generale della Slc-Cgil fino al 2012, dal quale recentemente si è dimesso per ricoprire il nuovo incarico.

Dalla Filctem Lombardia **Auguri di Buon lavoro!**



**Giornale della Filctem Cgil
Regionale Lombardia**

Direttore Responsabile Cristina Pecchioli
Supplemento al Notiziario "@cgil.lombardia.it"
Aut. Trib. Milano n. 480 del 06.09.2007

Produttività: un accordo da correggere



Segue da pag. 1

Estratto dell'editoriale pubblicato su *Rassegna Sindacale* del 29 novembre 2012

È un approccio che non consente di sperimentare un'idea innovativa di contrattazione, non mobilita investimenti, non incentiva alcun tipo di innovazione, sia questa di prodotto o di processo, non favorisce una crescita delle retribuzioni. Fatta salva una parentesi durante i governi del centrodestra, che, mentre la produzione crollava, dirottano gran parte delle risorse di cui disponevano agli straordinari, gli incentivi alla produttività sono operanti fin dal 2007. I risultati sia dal punto di vista del numero degli accordi sottoscritti e dei lavoratori coinvolti che da quello dell'effettiva crescita della competitività paiono tuttavia essere stati assai deludenti. C'è dunque da chiedersi per quale motivo si sia scelto di imboccare una strada simile, riducendo la certezza del potere d'acquisto a molti, per trasferire a pochi quelle risorse, nell'idea che un eventuale vantaggio retributivo derivi non da una maggiore erogazione di salario, ma dalla defiscalizzazione.

Qui sta la prima ragione di non condivisione di un'intesa che assume i tratti di un'ulteriore scelta recessiva. L'Italia di tutto ha bisogno tranne che di un'ulteriore riduzione del potere d'acquisto delle retribuzioni che si aggiungerebbe al blocco contrattuale nel pubblico impiego, che già oggi contribuisce non poco alla frenata dei consumi e alla stagnazione della produzione. A chi sostiene che l'effetto non sarà quello di una riduzione del monte salari, vanno riproposte le domande a cui il governo non ha ancora dato risposta: se si fanno accordi "di produttività" per 16 milioni di lavoratori privati con quali risorse si defiscalizzano? E se le risorse sono quelle definite dalle leggi di stabilità, con quali criteri si definisce chi ne può usufruire e chi ne resta escluso? Ancora, quale contrattazione si immagina possa svilupparsi se questa dipende dalle risorse disponibili e dal loro effettivo stanziamento? Infine, non c'è forse il rischio di incentivare rilevanti forme di elusione spostando fittiziamente parte delle retribuzioni sulla quota defiscalizzata del salario? Il governo ha rinviato ai decreti attuativi i chiarimenti su questi inter-

rogativi e la definizione delle regole necessarie a rendere i provvedimenti operativi, rifiutandosi al contempo di prendere in esame la detassazione delle tredicesime come misura per incentivare la domanda, misura che consentirebbe di prestare attenzione ai bassi redditi, a quelli tagliati dalle lunghe fermate produttive e dagli ammortizzatori e provando così a intervenire su una parte del lavoro precario ancora una volta escluso dalle politiche di sostegno al reddito.

Non essendo parte di una manovra strutturale, la defiscalizzazione avrebbe potuto utilizzare i proventi della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, dando così al provvedimento il carattere dell'equità e della giustizia, dando così coerenza alle tante affermazioni del governo, rimaste sino a oggi lettera morta, insieme ai tanti ordini del giorno del approvato in Parlamento che si muovevano nella stessa direzione. Proprio perché in continuità con accordi separati precedenti e, in prospettiva, schema per la contrattazione, l'intesa ha la

caratteristica di stabilire procedure per i contratti o gli accordi aziendali. Tutto andrà gestito nella futura negoziazione e ovviamente non ci sottrarremo a nessun confronto, ma lavoreremo per ricondurre a una condizione utile le norme contrattuali che si determineranno, nella logica di trovare forme incentivanti la produttività ed eliminare le dispersioni e le inefficienze di una distribuzione di risorse a pioggia sottratte ai contratti. In questa prospettiva il tema della rappresentanza, della rappresentatività e della democrazia diventa fondamentale. Chi rappresenta chi, in nome di chi agisce, come si decide e come ci si

assumono le responsabilità sono le premesse necessarie alla validità e all'esigibilità degli accordi. Viviamo una stagione in cui si critica molto l'autoreferenzialità e nessuno può sottrarsi al tema. Le ricette in campo sono molte, ma tra tutte l'unica non praticabile è che la rappresentatività derivi da un mutuo riconoscimento delle controparti o del governo. Anche per questo non avere affrontato il tema è l'altra grande ragione che ci ha portato a non condividere l'intesa. Per un sindacato un accordo è la massima espressione della sua funzione, è l'esercizio della sua responsabilità. Per questo, perché per la Cgil gli accordi fatti si onorano, se non condividiamo il merito lo dichiariamo e verifichiamo le nostre scelte con chi rappresentiamo. Il metodo della verifica delle decisioni non è più rinviabile, pena la riduzione della contrattazione e la scelta di inseguire opportunisticamente la fase politica del momento. Ma di questo, credo, nessuno sente il bisogno.

Susanna Camusso



COMUNICATO STAMPA

FIRMATO DOPO 12 ANNI IN LOMBARDIA IL CONTRATTO DEGLI ARTIGIANI DEL SETTORE CHIMICO, GOMMA PLASTICA, VETRO E CERAMICA.

Dopo 12 anni è stata raggiunta un'ipotesi di accordo tra FILCTEM-FEMCA-UILCEM Lombardia e le Associazioni padronali del settore artigiano dei comparti chimico, gomma plastica, vetro e ceramica. L'accordo, che riguarda oltre 30.000 lavoratori in tutto il territorio regionale, prevede l'aumento di 850€ nei tre anni, al raggiungimento degli obiettivi stabiliti dai piani di partecipazione. Inoltre l'ipotesi di accordo prevede l'informazione preventiva al delegato di bacino per ogni richiesta di cambiamento di orario da parte dell'azienda, un rafforzamento della parte formativa e, per sviluppare le relazioni partecipative, l'istituzione di un osservatorio. L'ipotesi non modifica in nulla la parte relativa al mercato del lavoro. Per i dirigenti sindacali della categoria che hanno condotto la trattativa, Rosalba Cicero, Segretaria generale e Lorena Panzeri, della segreteria regionale per la Filctem Cgil, Luigi Cannarozzo per la Femca Cisl, Alberto Mandruzzato per la Uilcem Uil, "questo risultato è importante perché è un segnale forte per un settore che soffre pesantemente gli effetti della crisi, e perché va nella direzione di relazioni che aiutino il settore stesso a superare questo momento e a truardarsi verso la crescita. Nel contempo questa ipotesi di accordo è importante per le lavoratrici e i lavoratori, che da molti anni non hanno avuto la possibilità di percepire nessuna forma di integrazione salariale e che da oggi potranno incrementare il salario di secondo livello con quanto pattuito per il prossimo triennio". Ora partirà immediatamente la consultazione tra le lavoratrici e i lavoratori che si concluderà entro fine novembre, data della firma definitiva.

FILCTEM CGIL - FEMCA CISL - UILCEM UIL

Milano 24 ottobre 2012



Osservatorio Crisi

A cura di Giuseppe Augurusa

Nota Congiunturale di novembre



Il mese appena concluso conferma che i timidi segnali di ripresa (determinato dalla ripresa dell'export e pur sempre senza ripresa occupazionale), giunti a conclusione del 2011 non si sono trasformati in elementi di stabilità.

Al contrario il bilancio a fine ottobre che definisce l'andamento annuo con buona approssimazione anche in relazione al numero di giorni impianto del secondo trimestre, segna un punto di "non ritorno", nel bilancio dell'anno in corso confermando la strutturalità della crisi in corso.

1) il ricorso alla cassa integrazione in Lombardia cresce sullo stesso periodo dell'anno precedente del + 5,41%, per un totale su base annua pari a 196.975.521; con le seguenti articolazioni +14% (51.176.660 ore) deroga, +54% ordinaria (81.104.833 ore) , -28% straordinaria (64.694.028 ore). Tutti i settori registrano tassi di crescita nello ore di cassa e tra i più colpiti risulta la chimica con +27,74%. Di seguitole variazioni perc:entuali per settore di attività 2012/2011 (9 mesi):

2) I licenziamenti nella nostra regione toccano quota 50.141 con una crescita sul medesimo

Totale Industria	+ 0,03 %
Totale Edilizia	+ 16,68 %
Totale Artigianato	+ 32,93 %
Totale Commercio	+ 21,37 %
Totale Settori altri	+ 61,07 %

periodo dell'anno precedente del +23,13%. Anche in questo caso l'articolazione delle tipologie di licenziamento è sufficientemente descrittiva del contesto: 15.458 (L.223/91 +7), 34.526 (L.236/93 +33,56%), 157 (frontalieri +118,13%).

3) Non disponendo ancora del dato elaborato per singoli comparti si rimanda a titolo esemplificativo ma non esaustivo, alla medesima articolazione riferita a luglio 2012: " In particolare, sempre in Lombardia, in relazione ai dati di cassa integrazione dei primi sette mesi del 2012 sull'analogo periodo dell'anno precedente, si segnala una riduzione delle ore autorizzate per i comparti : tessile 17.683.165 ore (-6,14 %), abbigliamento 4.199.010 ore (-18,39

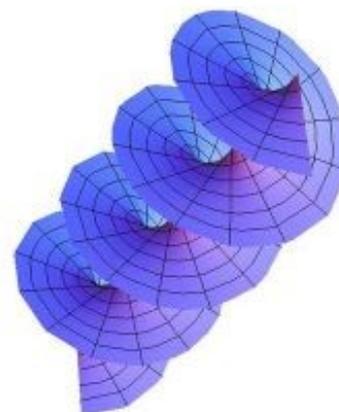


%), pelli, cuoio e calzature 1.896.610 (-8,41 %). Tale andamento, apparentemente in contrasto con la congiuntura negativa e con gli oltre 3000 posti di lavoro persi nei settori del sistema moda nell'analogo periodo, sono in realtà più ascrivibili al completamento dei processi di ristrutturazione, alle chiusure ed ai fallimenti del vasto sistema del conto terzi che non all'andamento dei fatturati e dell'export. Diversamente si segnala un incremento delle ore autorizzate di cassa nell'analogo periodo per i comparti: chimico, petrolchimico e gomma plastica 12.539.242 (+33,61%), energia elettrica gas acqua 45.366 (contro le 2.800 dei medesimi sette mesi del 2011)".

4) Ancora molti i tavoli di crisi aperti, a titolo esemplificativo ma non certamente esaustivo: **Texfer, Rifil, Tessitura Frigerio, Bottonificio Fenili, Tessitura Rudoni, Carla Carini, Industria Newcocot, Mascioni, P.S. tessile, Coats Cucirini, Confezioni Pango, Felli Color, Maglificio Dalmine, Redaelli Velluti, Tintseta, Zambaiti concept, Versace, Mantero seta, Radicifil, Tessitura Maiocchi, Tintoria Sala, Franzoni filati, Tessival, Valentino fashion group, Vario stile, Calzificio Alessandra, Camiceria 2F, creazioni Desirè, Maglificio Ar-Va, Mario Boselli Yarns, Molteni tessuti, Pozzi Arturo, Tintoria Pecco & Malin, Calzaturificio Finest, Calzificio Argopi, Lavanderia industriale, manifatturiero filotex, Modelleria e ammister, Filatura Pellegatta, Stamperia Iride, Standartex, Stantes Jacquard, Tessitura Carlo Valli, Texima, Camiceria Agatex, Tessili cassano,**

Niggeler & Kupfer, Pompea, Tessitura Carlo Lampe, Tessitura Colombo, Tessitura Giannoni, Clerici Tintoria, Con.Bi Confezioni, Manifattura Rossi, Ratti Luino, Lavanderia San Pellegrino, Iluna Group, Marzotto, Infiore, Lombarda trapunte, Manifattura di Valle, Ricamificio di fagnano, Texmanto-va, Syntess, Gianfranco Ferrè, Ittierre, Mariella Burani fashion group, Antichi pellettieri. BBG, Safosa, Novaceta, Icapsira, Novartis, Akzo Nobel, Schering Plaug, Unilever, Beiersdorf, Fillattice, GTS group, Icro coating, Sabo Trouw nutrition, Pemco emails, DSM, Radici Yarn, Radicifil, Erredue, Rohm and Hass, Roche, Lisapharma, Sirtan, KIIAn, Avon, Henkel, Basf, Menzolit, Chemiplastica.

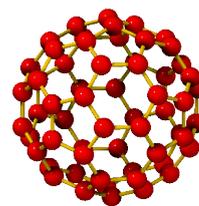
Osservatorio Crisi della Filctem Lombardia





Osservatorio in categoria

Prospettive per una chimica: sicura, sostenibile, innovatrice



Pubbllichiamo un estratto della relazione di **Rosalba Cicero Segr. Gen. Filctem Lombardia**, al convegno tenuto a Milano il 4.5.2012.

L'impegno del governo Monti si è concentrato sul raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013.

Le scelte effettuate hanno causato il peggioramento delle condizioni di vita delle persone e un'ulteriore caduta dell'occupazione, con riduzione dei redditi e impoverimento delle famiglie. La situazione dell'Italia è parte di un problema più generale. Il vero malato è l'Europa. La crisi è diventata crisi del debito pubblico e gli stati europei sono sottoposti alle continue incursioni speculative dei mercati. In tutta l'Europa si è messo l'accento sul contenimento del debito e del deficit: la conseguenza è una recessione economica diffusa e una riduzione dei livelli di protezione sociale garantiti dal welfare. Ma questa non è l'unica ricetta possibile.



Due autorevoli studiosi americani, Paul Krugman e Joseph Stiglitz, entrambi premi Nobel per l'economia, affermano che la politica economica europea è suicida e che l'austerità senza crescita è un errore gravissimo. È quindi importante che si affermi una politica diversa. Come Filctem e CGIL ci battiamo per una svolta delle politiche a livello europeo. È miope pensare che basti mettere a posto i conti e che poi la crescita verrà, naturalmente. È urgente riequilibrare le politiche coniugando al rigore misure di sostegno alla crescita, all'occupazione, all'eguaglianza, sapendo che nessun paese europeo può uscire da solo dalla crisi. È necessaria una nuova idea

d'Europa. Di conseguenza chiediamo una politica economica basata su una nuova regolamentazione internazionale della finanza e delle relazioni economiche, su un nuovo ruolo della BCE che attraverso l'emissione di Eurobond si accolli parte dei debiti sovrani. Occorre liberare risorse per la crescita, per investimenti nella ricerca, nelle infrastrutture, valorizzando il lavoro, l'impresa, il bene pubblico, la sostenibilità economica, ambientale e sociale. Sono scelte che devono essere fatte coralmemente, a livello europeo. In Italia, anche se va riconosciuta al governo Monti qualche attenuante in quanto ha ereditato una situazione già molto compromessa, dobbiamo registrare che dei tre obiettivi inizialmente dichiarati dal governo: rigore, equità e crescita, si è imposto solo il primo, il resto è stato smarrito per strada. Il Governo ha teso più a indebolire le protezioni degli occupati che a favorire il lavoro in ingresso, la qualità del lavoro e ad affrontare le sfide della globalizzazione.

Per mettere a nudo contraddizioni e problemi veri, la CGIL si è mobilitata. Non si è trattato di una mera risposta difensiva contro questo o quel provvedimento, tanto meno di una difesa di posizioni e di privilegi. Prima ancora che fare rivendicazioni economiche, la CGIL chiede una chiara opzione culturale, etica, di civiltà. Vuole che ciascun soggetto si domandi cosa può fare nel proprio ambito per dare risposte occupazionali, per ridare slancio al paese e al sistema economico e industriale. È questa la nostra risposta al presidente di Confindustria Squinzi, che in più occasioni ha confermato la scelta valoriale delle relazioni industriali, del dialogo, della ricerca di convergenza tra le parti e di valorizzazione dei corpi intermedi di rappresentanza. Come Filctem diamo un buon giudizio sulle relazioni industriali nel nostro settore e dobbiamo favorire il diffondersi di buone pratiche. Indipendentemente dalle azioni di sostegno legislativo; servono azioni anti-

cipatrici, per contribuire a una cultura di sistema della partecipazione. Con la coesione sociale vincono l'impresa e la comunità. La sfida è per tutti. Cambiano gli assetti e cambia anche la rappresentanza sociale. Tutto ciò ci spinge a ripensare il ruolo del sindacato confederale. O siamo capaci di misurarci come forza civile, politica e sociale o saremo sopraffatti dal populismo e dall'antipolitica. Siamo d'accordo su molte delle priorità di politica economica e industriale per il nostro Paese che il presidente Squinzi ha indicato. Occorrono politiche industriali stabili in termini di strategie e priorità, strumenti finanziari, fiscali e di incentivazione, scelte imprenditoriali che indirizzino verso mercati e produzioni coerenti con la specializzazione produttiva del paese nell'economia globalizzata. Serve una politica industriale che punti all'integrazione tra filiere manifatturiere e servizi per l'industria, che lanci e sostenga grandi progetti. Servono politiche di governance capaci di influenzare i comportamenti degli attori sociali e un sistema economico e industriale profondamente diverso. È necessaria una politica fiscale non oppressiva per i lavoratori e le imprese, occorre assicurare più credito alle piccole e medie imprese e garantire loro sostegno alla internazionalizzazione. In particolare, la produzione di energia deve essere compatibile con l'ambiente; incidere poco sui conti delle aziende e delle famiglie, prodotta in Italia per non esporci a pressioni esterne. E ancora, lotta alla corruzione e ripristino alla legalità. Da ultimo, occorrono più investimenti nelle infrastrutture materiali e immateriali (scuola e formazione).





Osservatorio in categoria

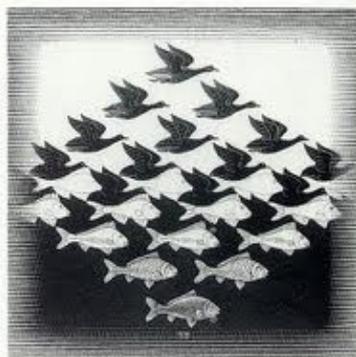
Prospettive per una chimica verde



È questo un punto determinante per un settore a forte innovazione e qualità come il settore chimico, ma anche per ritrovare la crescita civile e sociale del Paese. La crisi è anche cambiamento. Il tema della sostenibilità, delle risorse energetiche e dei crescenti costi delle materie prime nonché il tema della nuova geografia del consumo verso i paesi di nuova industrializzazione introduce straordinarie opportunità. Il settore chimico giocherà un ruolo determinante, a livello globale, nazionale e territoriale, ma il sistema delle imprese sarà sempre più a due velocità, tra coloro che potranno sfruttare fluttuazioni positive della domanda interna e altre realtà in maggiore difficoltà. Il settore ha registrato trasformazioni significative, puntando soprattutto sulla internazionalizzazione del sistema produttivo (l'export ha raggiunto il 50% del fatturato), ma ci sono ancora margini di miglioramento.

Il settore chimico, pur con delle eccezioni, e dopo l'orribile 2009, ha limitato i danni le numerose delocalizzazioni non hanno impoverito la struttura complessiva del sistema. La trasformazione del settore chimico è stata favorita da un buon sistema di relazioni industriali orientato all'innovazione e alla flessibilità. Le aziende che sono andate meglio sono quelle che hanno reagito alla crisi cambiando i modelli organizzativi, innovando e internazionalizzando, che hanno puntato sui mercati esteri, continuando a investire sulla ricerca. Le piccole imprese o quelle che non sono state in grado di fare ciò hanno subito maggiormente la stretta creditizia, la difficoltà a stare su nuovi mercati. come tante altre aziende manifatturiere. In prospettiva il 2012, per molti aspetti, può essere l'anno di svolta per la chimica e per il suo ruolo allo sviluppo sostenibile. A giugno, a Rio de Janeiro si svolgerà la Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile. Sarà l'occasione per verificare i risultati raggiunti dalla ricerca scientifica e decidere come avere un pianeta più vivibile: l'industria chimica dovrà orientare sempre di più le proprie strategie industriali verso la sostenibilità. Nel 2050 vi saranno sul pianeta nove miliardi di persone. Serve sostenibilità verso i prodotti, le persone, l'ambiente. Serve un uso di risorse responsabile ed etico, che migliori la vita e il mondo. Una crescita non più basata sullo spreco, ma che restituisca alle generazioni future ciò che oggi viene utilizzato. L'obiettivo di diffondere una green economy è strettamente collegato allo sviluppo della chimica verde. L'impegno sull'innovazione e la sostenibilità è fecondo. Molto si è fatto e molto ancora bisogna fare sul modo in cui le aziende chimiche vivono il rapporto con il territorio, su come gestiscono l'impatto ambientale e rispondono al bisogno di rendere i lavoratori sempre più protagonisti e partecipi nella realizzazione della sicurezza e della nuova chimica. L'impegno sull'innovazione e la sostenibilità è fecondo.

Linus Pauling disse che "i chimici devono smettere di parlare soltanto alle loro provette e devono imparare a parlare al popolo". Anche noi abbiamo bisogno in questo momento di comunicare di più, di trasmettere l'idea che è possibile un'industria chimica compatibile con il rispetto del territorio, con la sicurezza e con la salute dei cittadini.



COMUNICATO STAMPA

Le Federazioni sindacali nazionali FILCTEM CGIL, FEMCA CISL, UILCEM UIL rivolgono un pressante appello a tutti i parlamentari affinché non venga modificato il comma 19 dell'art. 34 del "decreto - sviluppo" che prevede l'anticipo delle sanzioni per le aziende che, secondo la norma, avrebbero dovuto produrre i sacchetti per asporto con prodotti biodegradabili. Lo dichiarano i segretari generali Emilio Miceli, della FILCTEM CGIL; Sergio Gigli, della FEMCA CISL e Carmelo Barbagallo, della UILCEM UIL.

"L'attuale legislazione – proseguono i segretari - ha consentito uno sviluppo significativo per quello che riguarda la "chimica verde" che – è bene ricordarlo - ha generato importanti investimenti industriali in Italia che potrebbero essere significativamente incrementati". Filctem, Femca, Uilcem chiedono di essere ascoltati per un confronto sulla materia, proprio per mettere in evidenza come i trasformatori possano utilizzare indifferentemente plastiche tradizionali e bioplastiche, senza danno per i lavoratori e le imprese.

"E' tempo di dire basta - concludono i dirigenti sindacali - a coloro i quali stanno rallentando l'evoluzione su tale materia, fondamentale per lo sviluppo di una industria chimica sostenibile".

Roma, 28 novembre 2012

Come Filctem, ribadiamo la scelta di impegnarci a fondo per favorire la solidità e l'innovazione del sistema chimico.

L'OCSE dice che nella società globalizzata della conoscenza è la qualità del lavoro che produce effetti positivi sull'economia. Quando parliamo di produttività e di competizione del settore chimico-farmaceutico, noi parliamo anche di produttività del sistema Paese, di investimenti, di innovazione e formazione: senza lo sviluppo tecnologico non si affrontano i grandi temi del lavoro. Vorremmo parlare di qualità: la certificazione di qualità delle imprese che hanno aderito al "responsabile care" sono le prime a registrare un aumento produttività. Nei prossimi mesi dovremo affrontare i rinnovi contrattuali e quelli integrativi. Dalla Lombardia, vogliamo costruire un clima favorevole allo sviluppo, a partire dalle buone pratiche di relazioni industriali, presentare a tutto il sistema industriale un'idea alternativa di stare in campo, di competizione e crescita. Questa categoria, questo settore, più di altri, ha le condizioni per farlo.

Rosalba Cicero

Un piano straordinario per i giovani



Il nuovo segretario generale della Filctem Cgil, Emilio Miceli, ha incontrato la redazione di Rassegna Sindacale in un forum a tutto campo, pubblicato sul numero 42 del settimanale. Di seguito riportiamo la parte della conversazione che riguarda il Nuovo piano del lavoro.

Rassegna - La Cgil sta costruendo un nuovo ambizioso Piano del Lavoro, che si pone come obiettivo anche la ripresa del paese verso uno sviluppo di qualità e fondato su un'idea alta del lavoro.

Cosa pensi di questi temi in relazione ai settori di cui ti occupi come sindacalista?

Miceli - "Quando si parla di lavoro – e di un nuovo Piano del lavoro – in una fase di crisi profonda come questa **bisogna avere lo sguardo lungo verso il futuro, ma anche operare per raggiungere risultati a breve termine, subito**. Per certi aspetti la fase che stiamo attraversando somiglia a quella vissuta alla fine degli anni settanta ed è per questo che **serve un grande piano straordinario per l'occupazione giovanile**, un po' come avvenne all'epoca con la 285. Non si tratta di rifare le stesse cose, ma il governo deve sapere che siamo a un analogo punto di rottura. Oggi abbiamo un serbatoio sempre più imponente di giovani con alte qualifiche, ma un'offerta di lavoro talmente 'bassa' che provoca un corto circuito drammatico per le persone e l'intero paese. Non possiamo permetterci di perdere intere generazioni, serve una 'scossa' che le recuperi subito: altrimenti chi può continua a scappare, a lasciare il paese. È questo che il ministro Fornero sembra non capire".

Rassegna - E per quanto riguarda più specificamente i vostri settori?

Miceli - Per quanto riguarda i nostri settori - ma quello che dico vale per l'industria in generale, - anche nei momenti di difficoltà come questo occorre tenere le finestre spalancate sul futuro e agire di conseguenza. Altrimenti, se si lascia che l'intelaiatura di base sociale

ed economica del paese si comprometta sino in fondo, quando la crisi finirà l'Italia risulterà declassata.

Chimica, energia, tessile, sistema della moda italiano sono da questo punto di vista settori cruciali: o vengono alimentati da scelte strategiche – che devono tradursi in investimenti – oppure sarà difficile che, lasciati deperire, poi si riprendano.

Purtroppo per la chimica questo in parte è già successo. Da questo punto di vista, il comparto energetico è esemplare. La produzione in Italia è a livelli bassissimi e il ricorso alle fonti rinnovabili è ancora ben al di sotto degli standard europei. Arriveremo all'appuntamento con la ripresa senza aver fatto dell'efficienza energetica – e della possibilità di qualificare questa grandissima risorsa del paese – una ricchezza e senza aver ridotto la nostra dipendenza dall'estero. Questo discorso vale anche per la chimica. Quando noi difendiamo i presidi italiani, da Porto Torres a Porto Marghera, da Priolo a Gela, a Brindisi lo facciamo perché sappiamo che le produzioni di quei distretti servono all'Italia e se alla dipendenza energetica sommiamo quella della chimica di base rischiamo di compromettere quell'intelaiatura che ha rappresentato una delle spine dorsali del sistema industriale del nostro paese.



Anche in Lombardia una legge contro la violenza sulle donne

Anche la Lombardia come quasi tutte le regioni italiane tranne la Basilicata, ha finalmente una legge di contrasto alla violenza contro le donne. Una donna ogni tre giorni (oltre 60 già dall'inizio dell'anno) viene uccisa dal proprio partner o dall'uomo che diceva di amarla. Anche in Lombardia i dati dicono che 5 donne su dieci sono vittime di atti di violenza che il più delle volte si consumano dentro le mura domestiche.

Di questo si occupa da sempre una rete di case delle donne, centri e presidi ospedalieri che non hanno mai avuto alcun riconoscimento ufficiale e che, con i tagli agli enti locali, rischiavano di chiudere definitivamente i battenti, almeno fino all'approvazione di questa legge. "Per la Cgil, dicono Fulvia Colombini e Melissa Oliviero, della Segreteria regionale, si tratta di un importante risultato, frutto del lavoro, dell'impegno e delle richieste delle donne, anche del sindacato, che da tempo si battono per ottenere strumenti adeguati a contrastare il fenomeno, sempre più diffuso, della violenza di genere. Il testo, approvato con il consenso di tutte le componenti politiche del Consiglio regionale, raccoglie dunque una spinta che viene dal basso e dal territorio, e soprattutto valorizza il ruolo determinante e il lavoro prezioso svolto dai centri che autonomamente, da anni, aiutano migliaia di donne in difficoltà, e che vanno sostenuti e finanziati. Per questo è necessario che la legge possa disporre anche in futuro delle risorse adeguate, una volta che sarà stato utilizzato il milione di euro stanziato per la fase di avvio.

Molto importante per la Cgil anche la costituzione di un tavolo permanente per il contrasto alla violenza, composto per metà da rappresentanti delle istituzioni e per metà dai soggetti che fino ad oggi hanno operato sul territorio per sostenere e aiutare le donne vittime di violenza.

Altrettanto importante è la definizione di piani di intervento sul terreno formativo che coinvolgono gli operatori impegnati in prima persona, ma anche tutte le istituzioni e i soggetti che possono contribuire a diffondere, soprattutto tra i giovani e i giovanissimi, una cultura di rispetto del corpo e della dignità delle donne. In una legislatura regionale che non sta producendo risultati e che è in gran parte fallimentare, questo provvedimento rappresenta un elemento positivo che è giusto riconoscere".

Laura Ferrante



A cura di Natale Carapellese



Dopo il Chimico, altri 15 CCNL

CONTRATTI IN CORSO

ELETTRICI ca. 59.000 addetti

Scade il 31.12.2012 - piattaforma Filctem-Flaei-Uilcem varata il 9.7.2012. in corso le trattative con Assoelettrica-Confindustria, Enel, Federutility-Confservizi, Gse, Terna, Sogin, (tenute 5 sessioni) per il rinnovo del triennio 1.1.2013 - 31.12.2015

ENERGIA-PETROLIO ca. 35.000 addetti

Scade il 31.12.2012 - piattaforma Filctem Femca Uilcem varata il 12.7.2012. in corso le trattative con Confindustria Energia, (tenute 7 sessioni) per il rinnovo del triennio 1.1.2013 - 31.12.2015

GAS-ACQUA ca. 50.000 addetti

Scade il 31.12.2012 - piattaforma Filctem Femca Uilcem varata il 12.7.2012. in corso le trattative con Confindustria Energia, Anigas, Assogas, Anfida, Federestrattiva, Federutility-Confservizi (tenute 3 sessioni) per il rinnovo del triennio 1.1.2013 - 31.12.2015

GOMMA-PLASTICA ca. 130.000 addetti

Scade il 31.12.2012 - piattaforma Filctem Femca Uilcem varata il 11.7.2012. trattative con Fed. GommaPlastica-Confindustria, (nessun incontro tenuto) per il rinnovo del triennio 1.1.2013 - 31.12.2015

LAVANDERIE INDUSTRIALI

ca. 20.000 addetti. Scaduto il 30.06.2012 piattaforma Filctem Femca Uilta varata il 28.6.2012. trattative in corso con Assosistema -Confindustria, (tenute 6 sessioni) per il rinnovo del triennio 1.6.2012 - 30.06.2015

OCCHIALI ca. 15.000 addetti. Scade il

31.12.2012 piattaforma Filctem Femca Uilta varata il 12.10.2012. trattative in corso con Anfao -Confindustria, (tenute 2 sessioni) per il rinnovo del triennio 1.1.2013 - 31.12.2015

CALZATURE ca. 80.000 addetti

Contratti (Anci-Confindustria e Confapi) in scadenza al 31.3.2013. piattaforme Filctem Femca Uilta varate il 12.11.2012 per il triennio 1.4.2013 - 31.3.2016

TESSILE - ABBIGLIAMENTO

ca. 390.000 addetti
Contratti (SMI-Confindustria e Uniontessile-Confapi) in scadenza al 31.3.2013. piattaforme Filctem Femca Uilta varate il 15.11.2012 per il triennio 1.4.2013 - 31.3.2016

CCNL Chimico-Farmaceutico

PUNTI SALIENTI DELL'IPOTESI DI RINNOVO DEL CCNL CHIMICO -FARMACEUTICO:

Relazioni industriali: Per qualificare ulteriormente le relazioni industriali si ritiene opportuno proseguire e sviluppare il percorso avviato con la costituzione degli Osservatori Aziendali. A questo fine è prevista una Commissione nazionale con il compito di individuare possibili nuovi modelli che consentano una maggiore partecipazione dei lavoratori alle decisioni dell'impresa.

Qualità delle risorse umane: A livello aziendale si concorderà la definizione dei lavoratori polivalenti e polifunzionali ed il relativo riconoscimento economico. Per questo verranno definite apposite linee guida.

Inoltre dovrà essere potenziata la formazione continua anche attraverso un diverso ruolo dell'OBC, l'organismo bilaterale per la formazione del settore chimico.

Flessibilità organizzativa: In situazioni di congiuntura particolari è consentito a livello aziendale realizzare specifiche intese temporanee che modificano i contenuti del CCNL tranne i minimi contrattuali e i diritti individuali irrinunciabili. Si dovranno definire specifiche linee guida sui temi della prestazione lavorativa, degli orari e dell'organizzazione del lavoro.

Per i giovani che non potranno essere assunti con il contratto di apprendistato potranno essere definiti accordi che modificano la normativa contrattuale fermo restando l'impegno formativo.

Occupabilità, progetto "ponte": L'obiettivo è di realizzare un "patto di solidarietà" generazionale che si fonda da un lato sulla disponibilità dell'azienda ad investire su nuove assunzioni di giovani e dall'altra sull'opportunità per i lavoratori anziani vicini alla pensione, di trasformare il proprio contratto da full-time a part-time. A questo fine sono necessari opportuni interventi legislativi che possano favorire la realizzazione.

Welfare: Faschim e Fonchim - Si riduce da 1 anno a 6 mesi la durata minima del contratto di lavoro che consente l'iscrizione a Faschim (fondo integrativo sanitario).

Incremento dello 0,20% della quota a carico delle imprese al fondo pensionistico integrativo (Fonchim)

Salario: L'aumento medio di incremento salariale è di 148€, così distribuito:

1/12/2012 - 10 €; 1/1 2013 - 33 €; 1/1/ 2014 43 €; 1/1/2015 47 €, 1/10/2015 14 €.

Il montante medio nel triennio 2013/15 risulta pertanto di 3.466 €. La decorrenza delle tranches potrà essere posticipata con un accordo aziendale fino ad un massimo di sei mesi in caso di crisi o di "start-up". E' previsto un incremento di 3 €, dell'importo in cifra fissa per i lavoratori che prestano il turno notturno.

Dopo la sigla dell'ipotesi di accordo il CD Filctem Nazionale e la Segr. Cgil Nazionale hanno espresso critiche sostanziali su alcuni punti del CCNL e in particolare: sulle deroghe al modello contrattuale; nuova occupazione giovanile; fondo bilaterale aziendale. Dopo il percorso assembleare nei posti di lavoro il CD Nazionale Filctem ha sciolto la riserva e ha deciso di apporre la firma per ratifica all'intesa, pur riconfermando le riserve avanzate e le richieste di modifica al testo in particolare sui punti critici sollevati.

ARTIGIANATO AREA CHIMICA

ca. 100.000 addetti -Associazioni Confartigianato, Cna, Casa, Clai. Contratto in scadenza al 31.12.2012. piattaforma Filctem Femca Uilcem in itinere x il triennio 2013-15

ARTIGIANATO AREA TESSILE

oltre 440.000 addetti di cui ca. 174.000 dipendenti Associazioni Confartigianato, Cna, Casa, Clai. Contratto in scadenza al 31.12.2012. piattaforma Filctem Femca Uilcem in itinere per il triennio 2013 - 2015

Vi informiamo che per saperne di più sul sito web: www.filctemcgil.it

sono pubblicate le piattaforme sindacali unitarie (testi integrali) approvate dalle assemblee nazionali dei quadri e delegati svoltesi in questi mesi e gli aggiornamenti per tutti i rinnovi contrattuali prossimi alla scadenza.

Passaparola tra lavoratrici e lavoratori.

Grazie per la collaborazione, la Redazione.



Pianeta Donna

La contrattazione di genere per uscire dalla crisi



Uomini e Donne insieme, per rispondere sempre meglio, alle esigenze del lavoro

Due giornate di corso di contrattazione per porre l'attenzione su aspetti centrali, rispetto all'obiettivo di rilanciare un'azione sindacale di contrattazione che tenga conto della specificità di genere, terminate con una giornata di follow up alla quale hanno partecipato il nostro Segretario Generale Alberto Morselli, il Segretario Generale CGIL Lombardia, Nino Baseotto, Stefano Vanni Responsabile della Formazione Filctem Nazionale, Sara Rubino Responsabile Formazione CGIL Lombardia e presieduto da Rosalba Cicero, Segretaria Generale Filctem Lombardia. In Italia abbiamo diverse leggi che promuovono la parità e l'abbattimento delle discriminazioni e strumenti per attuarle, che offrono perfino fondi alle aziende per promuovere azioni positive. Ma se guardiamo la situazione attuale, il tasso di occupazione femminile è al 46%, 12 punti percentuali in meno rispetto alla media europea, e se guardiamo i nostri settori Filctem è del 41%, ovvero sotto la media italiana. Questo dato ci ha posto in difetto rispetto all'obiettivo del 70% di Lisbona 2000 che andava raggiunto entro il 2010. I dati della Banca d'Italia calcolano che se il tasso del 70% di occupazione femminile fosse stato raggiunto, avremmo aumentato il PIL nell'ordine del 7-8% e avremmo generato più occupazione nel settore servizi. Le donne giovani sono inserite nel mondo del lavoro per la maggior parte con contratti precari, il 35,2% delle giovani vs. il 27,6% dei giovani sono dipendenti a termine o collaboratrici atipiche. I salari sono in media più bassi di quelli maschili (18% nei settori Filctem fino a raggiungere un gap del 25-30% in meno). Le donne che ricoprono cariche dirigenziali sono ancora poche (22%, contro il 39% degli uomini). Lavoro e maternità in Italia risultano essere più inconciliabili che in qualsiasi altro Paese europeo. Si sono aggravati i problemi strutturali (ad es. carenza dei servizi sociali, carenza di tutele per la maternità, chiusure di asili nido), ovvero le donne sono costrette a sopperire alla carenza di welfare statale. Solo circa il 10% dei padri prende i congedi di paternità e spesso subiscono discriminazioni e mobbing. Se sommiamo le ore di lavoro retribuito al lavoro di cura possiamo contare 15 ore di media delle donne, contro le 10 ore dell'uomo. Per quanto riguarda la discriminazione indiretta sul lavoro non esiste ancora una misura speciale per sradicare la prassi delle dimissioni in bianco. C'è stato fermento anche grazie alle iniziative delle 188 donne firmatarie dell'appello 188 a favore del ripristino della legge 188, a cui noi donne filctem della Lombardia abbiamo aderito e dedicato l'8 marzo alla raccolta delle firme. Ma, di fatto, la Ministra Fornero ha solo inserito una norma nel ddl della riforma del mercato del lavoro che non risolve radicalmente il problema. In caso di licenziamenti o crisi aziendali le donne sono le prime ad essere destinate alla disoccupazione. Se guardiamo gli effetti della crisi osservando le analisi, il CNEL ha rilevato che tra il 2008-2010, l'occupazione femminile è diminuita del -1,1% e il trend è tutt'oggi in continua discesa. E' diminuita l'occupazione qualificata (-270 mila) ed è aumentata quella non qualificata (+218 mila). Con la crisi dunque è diminuita l'occupazione e la qualità del lavoro femminile, eppure le donne studiano di più, frequentano facoltà una volta prettamente maschili, si laureano in tempi più brevi e con voti migliori degli uomini, costituendo quindi un potenziale di cono-

scenza altamente professionalizzata e quindi di innovazione che però viene emarginata. Sono aumentati i problemi sociali, tra questi l'aumento delle violenze sessuali, stalking e il femminicidio che fanno delle donne, insieme ai bambini, i soggetti più deboli della società e più a rischio di povertà. E, tutto quanto detto prima, per le donne straniere è ancora più accentuato. Vi è la necessità di promuovere azioni, sia sul fronte delle istituzioni, sia sul fronte sindacale, perché vi sia più consapevolezza del perché sia necessaria una contrattazione specifica. **Altrimenti il rischio è che, nella generalizzazione, ci siano grosse disparità e si allarghi il divario fra chi è più forte e chi parte da condizioni svantaggiate.** Per questo il problema riguarda sì le aziende, le istituzioni, ma riguarda anche noi, a partire dall'approccio culturale con cui affrontiamo la contrattazione. Il ruolo della contrattazione, nazionale e di secondo livello e sulla sicurezza, sarà sempre più importante per dare risposte ai lavoratori e alle lavoratrici e che il lavoro delle donne offre qualità oltre che differenza. Investire nell'occupazione femminile dunque è parte integrante e dirimente di una scelta, di un nuovo paradigma su come creare un circolo virtuoso fra investimenti, occupazione, redditi e sviluppo. Per questo a partire dalle piattaforme per i rinnovi dei ccnl del chimico, gomma e plastica, elettrico, gas acqua, energia petrolio, abbiamo puntato su dare maggiore ruolo alla contrattazione di secondo livello, così come stabilito nell'accordo confederale del 28 giugno 2011, e abbiamo puntato a rafforzare l'area dei diritti individuali e di conciliazione fra tempi individuali, lavorativi e di vita, rafforzamento di un welfare integrativo e non sostitutivo di quello nazionale. La conciliazione lavoro-famiglia è un problema sociale e riguarda anche gli uomini. Occorre che agli uomini venga permesso di usufruire di strumenti di flessibilità, altrimenti la conciliazione rimarrà sempre in capo alle donne. Ma risolvere le disuguaglianze, se da una parte è un lavoro di cui tutta la società si deve prendere carico, uomini e donne insieme, dall'altra, per quanto riguarda noi, significa **cominciare a guardare non neutralmente le questioni di cui ci occupiamo.** Ogni cosa neutrale è già di per sé una discriminazione che noi dobbiamo superare. Ovvero dobbiamo sempre avere uno sguardo per le differenze di genere su tutte le materie di contrattazione. E questo sguardo di genere dobbiamo avercelo tutti, compagni e compagne e portare avanti insieme tutte le istanze. Infine, è evidente che perché vi sia un'assunzione di obiettivi, contenuti, azioni comuni in questa direzione, occorre che vi sia coerenza a partire da come noi sindacato funzioniamo anche in termini di rappresentanza. Per questo per migliorare lo sguardo di genere occorre avere più donne nelle RSU e maggior presenza di donne nelle delegazioni trattanti e nei gruppi dirigenti. **Certo è compito di tutti contrattare con uno sguardo diverso**, ma è indubbio che per avere efficacia ed efficienza, per riuscire a guardare meglio cosa succede nei luoghi di lavoro e interpretare meglio i bisogni, per attuare un vero contrasto alle discriminazioni, occorre che le donne siano più presenti nei luoghi dove si contratta e si determinano gli orientamenti. Solo un sapiente dialogo tra noi e chi rappresentiamo ci potrà permettere di favorire una vera partecipazione al lavoro da parte di tutti e di tutte, uomini e donne.

Laura Ferrante

Dove va lo stato sociale?

Quest'anno la Filctem Cgil Lombardia per la formazione dei quadri ha programmato vari incontri molto interessanti. Nel corso del ciclo: "trent'anni di liberismo" realizzato con la collaborazione di Ferruccio Capelli della Casa della Cultura di Milano, di particolare attualità si è rivelato quello tenuto da L. Pennacchi: "Dove va lo stato sociale".

Laura Pennacchi, già sottosegretario nel Governo Prodi e tra i protagonisti delle riforme del sistema pensionistico di quegli anni, nonché responsabile del Forum dell'economia della CGIL, ha affrontato il tema della trasformazione dello stato sociale nel nostro paese partendo dall'analisi dei "fondamentali" del sistema e dai grandi processi che lo hanno interessato nel drammatico contesto di crisi nella quale essi si sono sviluppati. Crisi, è utile ricordarlo, che è la più grave dal 1929, dalla grande depressione, e che tuttavia non ha impedito ai tanti sostenitori del neo liberismo di sostenere ancora una volta, la teoria dell'incompatibilità tra protezione sociale e crescita economica: non v'è da stupirsi a tal proposito, se anche nelle recenti elezioni americane, il candidato repubblicano di fronte alle evidenti politiche "interventiste", di stampo keynesiano, messe in campo dall'amministrazione Obama, non abbia avuto altro che contrapporre un Adam Smith in salsa ultra liberista dove il dogma del mercato che si autoregola se libero di agire non è stato minimamente scalfito da un quinquennio di crisi finanziaria che ha scatenato i suoi devastanti effetti sull'economia reale, paradossalmente partito proprio dagli USA con la crisi dei *sub prime*. Il neo liberismo imperante ha commesso un errore sistematico a considerare il welfare in crisi: più propriamente si dovrebbe parlare di "maturità del sistema" in Italia ed in Europa, non già di crisi. Una maturità determinata nei paesi occidentali almeno da tre grandi questioni: invecchiamento della popolazione, denatalità, problematiche giovanili. La Pennacchi sottolinea come dopo questi anni, di fronte alla forte sollecitazione della crisi ai bilanci pubblici dei paesi delle economie avanzate, un periodo prolungato che gli economisti definiscono *great contraction* e che conferma la strutturalità della stessa, ci troviamo di fronte ad una generalizzata messa sotto attacco degli stati nazionali e della loro sovranità in cui il perno centrale dell'intervento è proprio rappresentato dal restringimento del perimetro e del valore della spesa sociale, paradossalmente finalizzato alla cura della crisi: in altri termini si agisce sul fronte del taglio della spesa generalizzata anziché dello stimolo della domanda interna. Come spesso ci capita di ripetere, questa modalità non fa altro che aggravare quel ciclo vizioso che si genera tra austerità e caduta del PIL, incapace cioè di invertire la fase riducendo il deficit pubblico.

L'esempio del sistema previdenziale, solo a titolo esemplificativo, aiuta forse a comprendere come l'accanimento terapeutico sullo stato sociale non pare produrre soluzioni stabili e durature. Soluzioni che a fianco all'equilibrio della spesa siano in grado di garantire un'adeguata protezione per le generazioni presenti e future. Secondo la Pennacchi in questo ambito specifico gli interventi degli anni novanta, avevano rappresentato il raggiungimento di un adeguato punto di equilibrio: le pensioni a cinquanta anni aveva determinato la collocazione della spesa per pensioni al 14% del PIL dal precedente 23%. I successivi interventi avrebbero dovuto effettuare solo opera di correzione che

tuttavia confermassero l'impianto del '95, ovvero la raggiunta stabilizzazione del sistema. L'intervento ultimo della Fornero, al contrario, lascia irrisolte le

questioni del '95 almeno su tre fronti: basse prestazioni nel passaggio al contributivo, indebolisce gli adeguamenti attraverso l'introduzione di correzioni semi attuariali (rispetto a quegli attuariali precedenti); non recupera le risorse finanziarie rispetto alla mole dei servizi che Prodi aveva finanziato con l'apposito fondo progressivamente svuotato. Rispetto a questa tendenza di politiche fortemente restrittive tuttavia vi sono state lodevoli eccezioni: l'amministrazione Obama ad esempio, oltre ad esercitare una vera leadership mondiale (lontano tanto dall'isolazionismo repubblicano che dall'interventismo di Bush figlio), da un lato finanzia l'industria dell'automobile salvando i fondi pensione di milioni di lavoratori americani, in accordo con le trade union sindacali, dall'altro introduce una riforma sanitaria storica che riguarda complessivamente settantacinque milioni di persone (l'accusa di socialismo, oltre la retorica dell'integralismo politico repubblicano, ben spiega la portata anche culturale di questo intervento). Anche in Europa possiamo dire senza timore di smentita che il debutto della politica di Holland in Francia è marcatamente neo keynesiana, ci ripropone cioè la necessità di tornare a guardare alla crisi sul fronte della domanda oltre che su quello della spesa (distinguendo se possibile quella produttiva da quella improduttiva). Come questa potrà condizionare l'asse franco tedesca con la Merkel, lo potremo vedere fin dai prossimi mesi. Che fare quindi? Per Laura Pennacchi tre sono le questioni di sistema su cui riflettere, in base della grave crisi in corso: 1) la finanziarizzazione dell'economia dai subprime ai titoli tossici; 2) la trasformazione in commodity (merci) del lavoro, della terra, dell'ambiente; 3) un vasto processo di deregulation della norma, un'interpretazione dello spirito sempre più distante dal negozio privato, inevitabilmente distante dal principio fondativo della responsabilità in solido tra i contraenti (la cartolarizzazione dei mutui americani ne è un esempio illuminante). Se questa analisi delle principali cause è condivisa. Pennacchi propone l'avvio di una profonda discussione per ripensare un nuovo modello di sviluppo attraverso l'avvio di altrettanti contro-processi: una de-finanziarizzazione dell'economia, utile in tal senso anche la Tobin tax anche a costo di pagare un prezzo attraverso una fase di *financial depression*; una de-mercificazione riportando alla sfera del mercato le cose che sono "giuste" per il mercato, ovvero affrancando la protezione sociale al mercato medesimo; una ri-normatizzazione del valore del contratto ridefinendo, anche per questa via, una più chiara linea di demarcazione tra finanza e della produzione di beni e servizi (il welfare ha avuto anche una storica funzione di de-mercificazione che può e deve recuperare). Dei contro processi che partano avendo però chiaro i nodi cruciali da affrontare quali binomi fondamentali per uscire (bene) dalla crisi: la ripresa originaria (keynesiana appunto), del significato del rapporto tra domanda ed offerta; il rapporto tra export e domanda interna (regge un sistema tutto basato sull'export?), domanda interna significa parlare anche di qualità della vita dei cittadini; il rapporto tra consumi individuali e collettivi (abbiamo vissuto in un'epoca di sfrenato cinismo individuale, bisogna tornare a riflettere sul beneficio complessivo dei consumi collettivi). Un modello quindi che si fondi su tre grandi questioni: green economy, beni comuni, beni sociali. In questo approccio politica economica e politica sociale si avvicinano in maniera significativa.

Giuseppe Augurusa



LA FORMAZIONE SU MISURA FA CRESCERE L'AZIENDA

Le piccole imprese hanno finora utilizzato 150 milioni messi a disposizione da FONDARTIGIANATO per la formazione

La crisi purtroppo non è ancora alle spalle e ora più che mai la formazione rimane un'opportunità decisiva per porre le condizioni migliori per uscirne. Può e deve essere uno strumento chiave per orientare le nostre imprese verso l'innovazione implementarne la competitività. È in questo contesto, sempre più critico, che svolge il suo compito istituzionale Fondartigianato. Un ruolo che appare sempre più importante e quasi essenziale per un fondo interprofessionale che è strutturalmente dimensionato per interpretare le esigenze delle piccole imprese; un ambito, quello delle realtà aziendali dotate magari di pochi dipendenti, che nel nostro Paese è rilevante e costituisce il tessuto connettivo del sistema d'impresе. Ebbene nella natura di Fondartigianato sono genetiche quelle caratteristiche di flessibilità che in questo caso fanno la differenza. Le aziende che aderiscono a Fondartigianato possono da subito usufruire degli interventi di formazione per i propri dipendenti, senza particolari limitazioni, in quanto non viene richiesto un precedente accumulo di risorse per accedere ai finanziamenti. Anche per questo Fondartigianato si colloca tra i più importanti e rappresentativi fondi interprofessionali per la formazione continua dei lavoratori. È stato costituito nel 2003 dalle Organizzazioni imprenditoriali dell'artigianato e delle Pmi

(Confartigianato, Cna, Casartigiani, Clai) e dalle Organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil con specifica autorizzazione e controllo da parte del ministero del Lavoro. Ha il compito di finanziare progetti di formazione continua finalizzata a migliorare le conoscenze e le competenze professionali dei dipendenti e contribuire quindi alla crescita della capacità competitiva delle imprese aderenti. Aderire ad un Fondo Interprofessionale non comporta alcun onere aggiuntivo per l'impresa perché il pagamento dello 0,30% è già vigente ed è comunque obbligatorio; destinandolo ad un Fondo l'azienda avrà la garanzia che quanto versato le ritornerà in azioni formative volte a qualificare, in sintonia con le proprie strategie aziendali, i lavoratori occupati. L'impresa aderisce ai Fondi Paritetici Interprofessionali in modo volontario secondo criteri e modalità definiti dall'INPS. Dall'inizio dell'attività nel 2004 a tutto marzo 2012 Fondartigianato ha finanziato con circa 133 milioni di euro più di 4.000 progetti formativi. Per la sola Lombardia sono stati erogati circa 18 milioni di euro per più di 600 progetti che hanno coinvolto 15.000 lavoratori di quasi 2.500 aziende. Dopo il difficile triennio 2009-2011, Fondartigianato continua a fare la sua parte, a fianco di imprese e lavoratori per sostenerli nei processi di cambiamento. La prossima data di scadenza per l'acquisizione dei progetti, è fissata al 23 luglio 2012, secondo i termini di

presentazione indicati per ciascuna linea nel dispositivo di Invito 1° 2011.

Fondartigianato è presente in ogni regione con una sua "articolazione" che per la Lombardia ha sede presso l'Ente Lombardo Bilaterale dell'Artigianato - E.L.B.A. - e mette a disposizione delle aziende il numero verde 800135440.

L'Articolazione regionale di Fondartigianato ha organizzato quest'anno una serie di iniziative per favorire il confronto sui temi della formazione a livello territoriale. Sulla scia delle reazioni positive suscitate nello scorso novembre da un affollato convegno regionale, sono stati già messi a calendario 4 work shop che puntano al coinvolgimento del sistema formativo, delle parti sociali, delle istituzioni e della rete dei servizi alle imprese. Si sono già tenuti per la provincia di Varese a Busto Arsizio - Malpensa fiere - il 21 maggio scorso, a Mantova il 28 giugno, quello per Monza e la Brianza a Monza il 29 giugno e, in data da definire, a settembre, si terrà quello di Lodi che interesserà anche i territori della province di Pavia e Cremona.

ADERIRE A FONDARTIGIANATO È SEMPLICE: BASTANO POCHI PASSI!

- In fase di compilazione della "Denuncia Aziendale" (ex Mod.DM10/2), riempire l'opzione relativa all'Adesione ai Fondi Interprofessionali:**
- selezionando il codice "FART"
- indicando il numero dei dipendenti interessati all'obbligo contributivo
- Trasmettere la denuncia all' INPS all'interno del flusso UNIEMENS (è sufficiente effettuare la procedura di adesione una sola volta).**

L'Istituto renderà disponibile successivamente l'attestazione della denuncia come da fac-simile accanto. L'azienda è già tenuta per legge al versamento del contributo pari allo 0,30% del monte salari.

Scegliendo di aderire a Fondartigianato fa sì che quel contributo possa essere utilizzato in modo diretto e semplice per il proprio bisogno formativo.

Attenzione: in caso di precedente adesione l'iscrizione a Fondartigianato sarà valida solo se sarà stata contestualmente compilata anche l'opzione di "Revoca".

- Una volta completata l'adesione l'impresa può presentare il proprio programma di formazione e accedere ai finanziamenti.**

Sul sito www.fondartigianato.it vengono pubblicati gli inviti e si trovano informazioni utili sul come predisporre i progetti di formazione. Fondartigianato inoltre è vicino alle imprese sul territorio, con articolazioni presenti in ogni regione. Nella home page di www.fondartigianato.it si trovano gli indirizzi e i contatti di tutte le articolazioni regionali.

IL FUTURO È SAPERNE DI PIÙ!

LA CONSCENZA È ALLA BASE DI OGNI PROFESSIONALITÀ. PER QUESTO FINANZIAMO LA FORMAZIONE CONTINUA PER I LAVORATORI DELL'ARTIGIANATO E DELLA PICCOLA IMPRESA.

f = S + !

FONDARTIGIANATO
ARTICOLAZIONE REGIONALE LOMBARDIA

ARTICOLAZIONE REGIONALE LOMBARDIA
c/o ELBA Viale Vittorio Veneto, 16/A
20124 Milano - Numero Verde 800135440 lun-ven 9-18